

Terremoto, vulnerabilità e resilienza: il punto di vista delle donne nel volontariato religioso in Giappone

PAOLA CAVALIERE

1. Il terremoto di Kumamoto

Qui a Mashiki le forti scosse di assestamento hanno continuato per settimane dopo i terremoti del 14 e 16 aprile 2016. Case, fabbriche e magazzini erano distrutti e migliaia di persone erano state sfollate. Non avevamo acqua e molti andavano al centro di sfollamento senza la borsa di emergenza. Quasi nessuno aveva la borsa pronta a casa, ma noi di GLA [God Light Association] eravamo preparati. Dopo la prima scossa la gente è corsa ai supermercati a comprare di tutto. Molti pensavano che fosse tutto finito dopo la prima scossa e se ne stavano dentro casa. Per fortuna i membri del nostro terminal [GLA Kumamoto Terminal] ci avevano contattato raccomandandoci di rifugiarsi subito al terminal, oppure di dormire in automobile. Il 16 aprile nel pomeriggio, dopo la seconda forte scosse della notte, sono arrivati i viveri di emergenza dal GLA Terminal di Osaka. Gli aiuti del Comune sono arrivati il 19 aprile. (Noriko, 49 anni, GLA Kumamoto; intervistata il 6 giugno 2016)

Nelle conversazioni con Noriko e le altre donne intervistate per questo studio prevale un forte senso di incredulità: la popolazione di Kumamoto e del Kyūshū in generale ha sempre creduto di vivere in un'area privilegiata in termini di rischio sismico. «Siamo preparati ai tifoni, o alle eruzioni vulcaniche. Questi sono i disastri che la gente di Kumamoto pensa di dover affrontare. Nessuno si aspettava terremoti da queste parti» continua Noriko. La popolazione non era consapevole che il territorio fosse sottoposto a un tale rischio.¹ Quando il *main shock* colpisce Kumamoto la notte del 16 aprile, la popolazione locale si è trovata emotivamente e tatticamente impreparata a rispondere al disastro in maniera efficace.² Anche se la maggior parte dei supermercati e negozi erano già vuoti a seguito del *foreshock* del 14 aprile, molti centri di accoglienza si trovano a non avere cibo e acqua a sufficienza (Inaba 2018: 251). Pur promuovendo eccellenti piani di formazione e prevenzione al rischio di disastro (*bōsai kunren*), le amministrazioni e le istituzioni di Kumamoto, condizionate a loro volta dalla stessa credenza popolare che riteneva il Kyūshū a basso rischio sismico,

¹ Dal punto di vista geologico, tuttavia, il Kyūshū è chiaramente una zona a rischio sismico. Si vedano Ishii et al. (2013); Shinoki (2013).

² Il 14 e 16 aprile 2016 due forti scosse hanno colpito la prefettura di Kumamoto e di Ōita nella parte settentrionale dell'isola di Kyūshū, a sud del Giappone. La prima scossa, definita il *foreshock* di magnitudo 6,2, avviene il 14 aprile alle 21:26 ora locale. La seconda scossa, il *main shock* di magnitudo 7,0, avviene nella notte del 16 aprile, alle 1:25.

avevano tralasciato di verificare periodicamente l'adeguatezza di tali misure e di fornire alla popolazione le informazioni necessarie per affrontare e gestire l'evento in ogni sua forma. In questo modo la popolazione, non sufficientemente preparata al rischio terremoto, ha esposto se stessa a un alto livello di vulnerabilità.

In questo contesto, le sedi locali delle organizzazioni religiose come Sōka Gakkai e GLA, oggetto di questo studio, hanno svolto un ruolo importante. Esse hanno immediatamente messo a disposizione i loro edifici e adibito gli spazi a centri di sfollamento e per le operazioni di soccorso. A seguito del triplice disastro nel Tōhoku nel marzo 2011, un numero sempre più crescente di organizzazioni religiose ha incluso nei propri programmi educativi le esercitazioni pratiche di risposta in caso di emergenza. Diversi templi buddhisti e santuari *shintō* hanno stabilito accordi di collaborazione con le autorità locali al fine di utilizzare i propri edifici in caso di disastro e per fornire aiuto attraverso i loro volontari (Inaba 2018: 253). Tuttavia le direttive dell'amministrazione locale di Kumamoto, capoluogo della prefettura (740.038 abitanti)³ e dei comuni della zona come Mashiki (32.960 abitanti),⁴ fortemente colpiti dal terremoto, escludevano l'impiego di volontari e edifici non comunali in caso di emergenza al fine di evitare incidenti correlati a interventi non autorizzati o non effettuati dall'amministrazione locale (Inaba 2018: 251). In questo contesto, le organizzazioni senza scopo di lucro e non governative, e i gruppi religiosi attivi sul posto hanno agito assumendosi il rischio dell'iniziativa. Le sedi locali di GLA e Sōka Gakkai hanno immediatamente avviato l'accertamento delle condizioni dei membri nelle zone colpite (*anpi kakunin*) attraverso i social network e tramite il porta-a-porta; una volta accertate le condizioni dei propri affiliati, l'indagine si è estesa alla popolazione locale attraverso il passa parola tra famiglie e conoscenti. Nelle ventiquattro ore successive alla scossa del 16 aprile, sia Sōka Gakkai che GLA avevano un quadro completo della situazione e delle condizioni dei loro affiliati, il loro vicinato e le zone limitrofe. «Due giorni dopo [17 aprile 2016], quando sono arrivati i soccorsi del *jieitai* [la forza di autodifesa giapponese], abbiamo consegnato loro le nostre liste con le indicazioni sulle condizioni e i danni. Il Comune non era ancora in grado di fornire un quadro della situazione» (Tomoko, GLA, intervistata il 6 giugno 2017). Nel frattempo avevano provveduto alla produzione di cibo caldo e alla distribuzione di acqua, coperte e altri beni necessari, e avviato le attività di recupero e sgombero di macerie, e di messa in sicurezza di edifici pericolanti. Grazie a un'efficiente attività di coordinamento con le sedi centrali di Fukuoka, Osaka e Tokyo, il pomeriggio del 15 aprile GLA fa recapitare al Terminal di Kumamoto⁵ due camion di viveri, acqua, coperte, bagni chimici, due moduli di cucina da campo e beni di necessità per la cura personale per donne, bambini e anziani. Altri due camion arrivano la mattina del 17 aprile con un supplemento di beni che Utako (53

³ Città di Kumamoto: <http://www.city.kumamoto.jp/> (15/01/2019).

⁴ Municipalità di Mashiki: <https://www.town.mashiki.lg.jp/default.html> (15/01/2019).

⁵ Nel linguaggio di GLA 'terminal' indica il centro religioso per la comunità locale.

anni, sposata, due figlie) tacitamente nominata la responsabile *kiki kanri* (gestione della crisi), aveva richiesto la sera prima al Terminal di Osaka. Poiché molte strade erano chiuse o dissestate, i beni vengono caricati su auto di piccole dimensioni per essere portati agli sfollati della città di Mashiki.

Gli edifici comunali di Mashiki erano stati fortemente colpiti e la scuola che doveva funzionare da centro di sfollamento non era agibile. [L'amministrazione comunale] non era in grado di avviare le attività di emergenza necessarie e le comunicazioni attraverso il canale ufficiale viaggiavano lente. Non c'erano viveri e coperte di emergenza. Le persone avevano portato le loro auto al parcheggio antistante il Terminal GLA e lo usavano come centro sfollamento. Solo io e un'altra famiglia eravamo di GLA. Gli altri, circa ottanta persone, erano i nostri vicini e i loro parenti. Dormivamo in auto, non avevamo coperte a sufficienza, non c'era il bagno e non c'erano viveri. Quando hanno cominciato ad arrivare le auto con i beni di soccorso GLA [il 17 aprile mattino], tutti si sono sentiti sollevati. GLA aveva segnalato al Comune del nostro gruppo di sfollati. Il 26 aprile il Comune approva il sito come centro di evacuazione, così hanno cominciato ad arrivare anche i beni del Comune e gli aiuti dell'esercito. (Mari, GLA, intervistata il 6 giugno 2017)

Sōka Gakkai agisce in modo analogo. I camion con i beni di soccorso arrivano a Kumamoto nella giornata del 17 aprile e i rifornimenti continuano nelle giornate successive. Nel frattempo, dalle sedi di Tokyo, Osaka e dalle vicine città di Fukuoka e Nagasaki cominciano ad arrivare centinaia di volontari appartenenti a Sōka Gakkai, GLA e alle altre numerose organizzazioni religiose.

Quando, nella primavera del 2017 a un anno dal terremoto, torno a intervistare le donne incontrate l'anno precedente, una parte di loro vive ancora nelle abitazioni temporanee dei villaggi costruiti per l'emergenza abitativa. Le loro narrazioni sono prive di quella patina di deferenza che spesso complica il lavoro dell'etnografo in questo paese. Le storie sono schiette e precise nel contestare la cultura *danson jōhi* ("rispetta il maschio; la femmina si sottometta") ancora dominante nel Kyūshū e la persistente rigidità delle misure di intervento post-sismico istituzionali che ne deriva. Le donne diventano soggetti vulnerabili a causa di una risposta all'emergenza insensibile alle necessità di madri con bambini, di donne dedite alla cura di genitori e suoceri anziani, e di ragazze ancora incerte del proprio corpo in fase di sviluppo (Ikeda 2012: 23-24). In un contesto ancora fortemente caratterizzato dall'essentialismo biologico come criterio di organizzazione di ruoli sociali e servizi, le donne appartenenti ad associazioni come GLA e Sōka Gakkai sembrano trovare in esse un ambiente più attento ai bisogni della persona al di là delle aspettative di genere. Secondo le mie intervistate, attraverso la comunità religiosa esse diventano in grado di costruire quella resilienza di cui le direttive internazionali – il *Quadro di azione di Hyōgo 2005-2015*⁶ e il *Quadro di riferimento di Sendai per la riduzione del*

⁶ Si veda il *Quadro d'azione Hyōgo 2005-2015: Costruire la resilienza ai disastri di comunità e nazioni*, <https://www.unisdr.org/2005/wcdr/intergover/official-doc/L-docs/hyogo-framework-for-action-english.pdf> (15/01/2019).

*rischio di disastri 2015-2030*⁷ - parlano. I paragrafi seguenti delineano in che modo l'organizzazione religiosa, pur coltivando i valori tradizionali della maternità e della famiglia, può diventare fonte di resilienza.

2. Metodologia

Il periodo in esame per questo studio va dal terremoto di Kumamoto (14 e 16 aprile 2016) alla primavera 2018. Ho condotto 30 interviste semi-strutturate con 22 donne (12 affiliate a Sōka Gakkai, 9 a GLA) e 8 uomini (4 affiliati a Sōka Gakkai e 4 a GLA). L'età delle intervistate è compresa tra i 20 e 65 anni. Le interviste, registrate e poi trascritte, hanno ciascuna una durata da una a due ore. Gli intervistati sono stati resi anonimi.

L'analisi del contenuto è stata condotta attraverso la reportistica fornita dal software di analisi qualitativa Nvivo. La codifica delle categorie d'analisi per il software è stata elaborata attraverso un processo induttivo che ha consentito di individuare una lista di categorie provvisoria. Successivamente, attraverso un continuo ritorno al testo dell'intervista, le categorie sono state definite. La tabella sotto riporta offre degli esempi di categorie utilizzate.

<i>Categoria</i>	<i>Definizione</i>	<i>Esempio</i>
<i>Genere e disastro</i>	- Preparazione al disastro. - Gestione dello spazio al centro di accoglienza: problema di privacy; necessità di spazi sicuri per sole donne e donne con bambini; spazi dove stendere il bucato; spazi dove cambiarsi; gestione delle mansioni maschi/femmine (preparazione del cibo e igiene); gestione della famiglia (cura dei minori e degli anziani); igiene dei bagni; comportamenti violenti nei confronti di donne e bambini.	«Nelle <u>esercitazioni</u> organizzate dal comune [di Mashiki] ci spiegano cosa preparare, dove rifugiarsi, come usare gli estintori e le procedure di primo soccorso. In caso di <u>bambini e anziani</u> , ci dicono di portarli immediatamente al centro di sfollamento. Ma spesso questo non è possibile perché non abbiamo i <u>mezzi</u> e non sappiamo <u>come fare</u> . Così la <u>tensione</u> sale in <u>famiglia</u> . Sono le donne a essere in casa a prendersi <u>cura</u> di loro, dovrebbero essere <u>informate</u> e <u>preparate</u> a rispondere immediatamente al disastro.» (Atsuko, 48 anni, Sōka Gakkai)

⁷ Il *Quadro di riferimento di Sendai per la riduzione del rischio di disastri 2015-2030* è stato adottato a Sendai, Giappone, il 18 marzo 2015, in occasione della Terza Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite. Esso succede al *Quadro d'azione di Hyōgo 2005-2015: Costruire la Resilienza delle Nazioni e delle Comunità alle Catastrofi*. Si veda il sito dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio di disastri (UNISDR): <https://www.unisdr.org/we/coordinate> (10/01/2019).

<p><i>Genere e gestione del centro di accoglienza</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Gestione dei beni di prima necessità: disponibilità di prodotti per le donne o per i bambini; molestie di tipo fisico e psicologico. - Gestione da parte di personale maschile o femminile. 	<p>«Al centro di sfollamento del comune, ogni volta che andavo a chiedere dell'acqua per me e mio figlio (4 anni), il <u>responsabile</u> mi diceva che avevo già ricevuto la <u>dose assegnata</u>. La dose assegnata non tiene conto che i bambini non sanno <u>gaman suru</u> (sopportare). Dopo che ci siamo trasferiti al terminal GLA non è più successo perché la responsabile era una donna e <u>teneva conto</u> di queste cose» (Chie, 34 anni, GLA)</p>
<p><i>Genere e disastro nella fase di ricostruzione</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Limitato sostegno a donne con bambini (baby-sitting...); - Alloggi temporanei costruiti in zone troppo lontane da ospedali, scuole e asili; - Difficoltà di rientrare a lavoro per prendersi cura della famiglia. 	<p>«Dopo il terremoto le <u>scuole</u> sono rimaste chiuse per dieci giorni. Ho tre <u>figli</u> e dovevo tornare al <u>lavoro</u>. Ho dovuto chiedere un <u>permesso speciale</u>, per fortuna il mio <u>capo</u> è una donna e mi capisce. Ma ho perso un mese di <u>stipendio</u> e anzianità.» (Tomoko, 38 anni, GLA)</p>
<p><i>Ruolo della organizzazione religiosa</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Capacità e velocità di risposta; - Disponibilità e sostegno; - Beni a disposizione e ricevuti; - Sensibilità di genere; - Sostegno morale e psicologico; - Attività di sgombero e ricostruzione. 	<p>«Appena dopo il disastro ho ricevuto la mail <u>anpi kakunin</u> da GLA e ho comunicato con loro. Mi hanno messo in <u>comunicazione</u> con altri affiliati in zona che potevano portarci <u>aiuto</u>. La mia <u>organizzazione religiosa</u> è stata vitale durante il disastro perché i soccorsi dell'<u>esercito</u> e dell'<u>amministrazione comunale</u> sono arrivati molto dopo.» (Keiko, 56, Sōka GLA)</p>

L'analisi lessico-testuale tramite Nvivo, integrata con l'osservazione partecipata, ha cercato di comprendere la relazione tra la vulnerabilità di genere e appartenenza al gruppo religioso al fine di verificare il livello di resilienza in termini di preparazione e capacità di risposta delle donne appartenenti a Sōka Gakkai e GLA. L'approccio teorico si basa sul modello 'Access Model' (Blaikie et al. 1994) secondo il quale l'accesso a capacità (capitale culturale), rete sociale (capitale sociale), risorse emotive e fisiche, opportunità, nonché l'accesso a informazioni e strumenti, prima e dopo l'evento, consente alla popolazione o all'individuo di ridurre la vulnerabilità ai disastri. L'accesso a tali risorse è correlato alle relazioni sociali ed economiche nel momento dell'evento, ivi compresi i rapporti sociali, di produzione, genere, etnia, stato civile ed età, che compromettono una omogenea distribuzione delle stesse (Blaikie et al. 1994: 88-95). È sulla base di questa considerazione che una

valutazione della modalità di accesso alle risorse è essenziale nella valutazione del livello di vulnerabilità e resilienza di una popolazione.

3. Casi di studio

Come mostra la tabella qui riportata, le due organizzazioni in oggetto sono molto diverse sia per il periodo di fondazione e il numero di affiliati, che per impianto dottrinale.⁸

	Sōka Gakkai	GLA
Data di fondazione	18 novembre 1930	8 aprile 1969
Sede centrale	Tokyo, Shinjuku	Tokyo, Asakusa
Numero di affiliati¹	8.270.000	54.953
Attuale presidente	Ikeda Daisaku (n. 1928)	Takahashi Keiko (n. 1955)
Fondatori	Ikeda Daisaku, Makiguchi Tsunesaburō, Toda Jōsei	Takahashi Shinji (1927-1976)
Dottrina	Sūtra del Loto (Buddhismo Nichiren)	<i>Tamashii no manabi</i> (Studio dell'anima)

Riguardo alla dottrina e la storia di Sōka Gakkai, un movimento di derivazione buddhista, si rimanda all'abbondante letteratura in merito (McLaughlin 2012, 2018). Ai fini di questo studio basti ricordare che Sōka Gakkai, la Società per la Creazione del Valore, ha come obiettivo principale la costruzione di una società di valori attraverso l'impegno diretto e il contributo quotidiano dei singoli alla società.⁹ Gli insegnamenti del Sūtra del Loto sono il fondamento di tale impegno sociale, ed è in base a tale dottrina che l'attuale terzo presidente Ikeda Daisaku (1928-) guida il movimento affinché operi apertamente sia sul piano politico attraverso il partito Kōmeitō (Ehrhardt et al. 2014), che sul piano sociale attraverso numerose attività educative e sociali. In questo contesto si inseriscono le attività di prevenzione, soccorso e ricostruzione in caso di disastro oggetto di questo studio.

⁸ Il sito di Sōka Gakkai fornisce il numero degli affiliati alla pagina https://www.sokanet.jp/hajimete/gaiyo.html?gclid=EAIaIQobChMIoqrN28uy3gIVk6mWCh24FQGqEAAYASACEgJnTvD_BwE (30/01/2019). Per il numero di affiliati di GLA si veda <https://www.gla.or.jp/about/outline.html> (30/01/2019).

⁹ <https://www.sokanet.jp/info/gaiyo.html> (31/01/2019).

La letteratura in merito a GLA è ancora limitata (Watanabe 2014; Whelan 2007) perciò si cercherà di offrire qui un breve profilo. Il gruppo, fondato nel 1969 dall'ingegnere Takahashi Shinji (1927-1976), è affine a quei movimenti di potenziamento umano diffusisi a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, i quali hanno l'obiettivo di scoprire e coltivare il potenziale del soggetto (Heelas 2014). Nell'opuscolo destinato ai nuovi affiliati GLA si legge che il ruolo dell'organizzazione è quello di facilitare l'individuo nella sua ricerca del proprio sé reale e realizzare la propria vera missione di vita che permette di contribuire alla realizzazione di un mondo migliore (GLA sōgō honbu 2014: 6-7). Anche se GLA è registrata formalmente come *shūkyō hōjin* (ente religioso), l'organizzazione si definisce un movimento che promuove una pratica di vita (*seikatsu jissen*) al fine di un radicale perfezionamento delle potenzialità e capacità del soggetto (GLA sōgō honbu 2014: 40-41). Attraverso una serie di tecniche di autoriflessione e autocritica che vanno sotto il nome di *tamashii no manabi* (studio dell'anima), l'individuo identifica in sé le proprie potenzialità e viene guidato alla scoperta del *bodaishin*, la 'natura di Buddha,' un concetto reso in «Real Self» (Takahashi [2005] 2011: 66) nel linguaggio GLA. Anche se la dottrina di GLA, chiamata *uisudamu* (wisdom), fa largo uso del vocabolario inglese per definire i propri concetti, essa viene articolata attraverso un generico lessico della tradizione buddhista. Termini come *karma*, per spiegare l'influenza socio-culturale-temporale, o *bodaishin*, per indicare il 'Real Self' fanno parte del linguaggio della dottrina di GLA così come del parlare comune dei giapponesi. È in questo uso di un vocabolario di derivazione buddhista contaminato da influenze straniere che risuona l'influenza della 'religione diffusa' che sarà discussa a breve.

4. La sociologia del disastro: rischio, vulnerabilità e resilienza

I terremoti, i tifoni, le inondazioni, le eruzioni vulcaniche sono eventi naturali estremi appartenenti all'esperienza quotidiana del Giappone che ha sviluppato sistemi di prevenzione, risposta e ricostruzione sempre più attenti al contenimento del rischio e all'educazione della popolazione a prevenire e gestire l'emergenza. Nel linguaggio tecnico si parla di riduzione della vulnerabilità, definita come «le condizioni determinate da fattori o processi fisici, sociali, economici e ambientali che aumentano la suscettibilità di una comunità rispetto all'impatto dei rischi» (tda) (UNISDR, 2009). La stampa internazionale tesse spesso le lodi del 'modello Giappone' per via della sua capacità di gestione del rischio e riduzione della vulnerabilità. Tuttavia, terremoti come quello di Kumamoto nel 2016 riportano in primo piano la reale capacità di resistere e rispondere ai disastri, ovvero la capacità di resilienza. Questa viene definita come "la capacità di un sistema, comunità o società esposta a rischi di resistere, assorbire, adattarsi e recuperare dagli effetti di un evento in modo tempestivo ed efficiente anche attraverso la conservazione delle sue strutture e funzioni di base essenziali" (tda) (UNISDR 2009). Le analisi

effettuate sotto la direttiva del *Quadro di riferimento di Sendai per la riduzione del rischio di disastri 2015-2030* hanno rilevato che, complessivamente, le donne, i bambini, le persone con disabilità, i poveri, gli emigrati e le persone anziane sono tra le componenti più vulnerabili della popolazione. Il rischio, in questo senso, è un costrutto sociale poiché la sua dimensione culturale filtra la risposta individuale e di gruppo attraverso il repertorio di interazioni sociali codificate e prescrittive che favoriscono o limitano le possibilità di formulare risposte ai pericoli e l'accesso alle risorse in caso di emergenza. Nell'edizione del 2012 del *Bōsai kihon keikaku*, il “Piano base per la gestione del disastro”,¹⁰ si legge che per

migliorare la capacità di prevenzione delle calamità è necessario implementare misure di prevenzione che riflettano le diverse necessità dei residenti in una specifica zona. Per raggiungere questo obiettivo, le misure di prevenzione, l'organizzazione della risposta e la politica decisionale devono includere le donne, gli anziani, i disabili, ecc. (tda).¹¹

La vulnerabilità e la capacità di resilienza sono dunque intese come dinamiche sociali che operano sulla base di relazioni di potere inerenti alle componenti socio-demografiche quali il genere, l'età, le condizioni di salute, la disabilità, l'etnia, la razza, la nazionalità, l'orientamento sessuale, la religione, la classe sociale. Questo studio intende esaminare l'interazione tra il fattore di genere e quello religioso nel caso del terremoto di Kumamoto.

5. La sociologia del disastro: i fattori di genere e di religione

Molti studi indicano nel ruolo di cura della famiglia la fonte principale di rischio nelle situazioni disastrose per le donne in quanto la maggior parte di esse si trova in casa per assistere, proteggere e sostenere emotivamente i famigliari, con limitato accesso a informazioni o risorse necessarie per l'emergenza (Ariyabandu 2009; Valdes 2009; Enarson 2012). A dispetto di leggi, direttive e campagne di sensibilizzazione per promuovere un'uguaglianza di genere, il ruolo femminile nel Giappone contemporaneo è ancora fortemente incentrato sulla famiglia e reiterato da politiche economiche e sociali che continuano ad affidare alle donne il ruolo di cura

¹⁰ 防災基本計画 *Bōsai kihon keikaku* (Piano base per la gestione del disastro) è la direttiva di base in atto in ogni istituzione pubblica e privata in Giappone. Essa fornisce indicazioni e istruzioni sulle misure per la prevenzione e risposta all'emergenza. Introdotto nel 1961 ha subito diverse revisioni, l'ultima avvenuta il 29 giugno 2018. La revisione del 6 settembre 2012 pone in primo piano la necessità di una prospettiva socio-economica della prevenzione e risposta al disastro. Si veda <http://www.bousai.go.jp/taisaku/keikaku/kihon.html> (15/01/2019).

¹¹ “Piano base per la gestione del disastro. Parte 1 – Disposizioni generali; Capitolo 3: Cambiamento e risposta della struttura sociale in materia di prevenzione dei disastri”, http://www.bousai.go.jp/taisaku/keikaku/pdf/260618_cao_operation_plan.pdf p.2 (15/01/2019).

di bambini, anziani e disabili (Cavaliere 2015: 26-29; 2017: 287-289). A seguito del triplice disastro del 2011, tale ruolo è stato assorbito nelle politiche della riduzione del rischio di disastro (Yamori 2005). In tutto il Giappone si tengono conferenze e workshop di formazione per insegnare alle donne come prepararsi, affrontare e sopravvivere al disastro mettendo in sicurezza la propria casa, innanzitutto (Kunizaki 2011, 2012a, 2012b). Enfatizzando il ruolo della donna nell'ambito domestico e reiterando le loro identità di madri e mogli, tale cultura del disastro rinforza l'ideologia dominante di genere. In questo modo, tali misure di prevenzione e riduzione del rischio per le donne mirano ad alleviare le loro paure e ansie, contenendo i loro corpi nell'ambiente domestico per il bene della propria famiglia e della nazione.

Le comunità religiose giapponesi sostengono tali valori tradizionali e promuovono un'idea di famiglia e genitorialità basati sulla complementarità dei generi in cui alle donne è affidata la cura della domesticità (Cavaliere 2018: 103-9). La sociologia del disastro ha recentemente richiamato l'attenzione sulla religiosità in quanto componente culturale importante nel caso di disastri naturali. Il credo religioso può suggerire come interpretare l'evento e come reagire a esso, anche per via dell'influenza che esso esercita nel definire ruoli e modelli sociali (Johakim et al. 2015; Gaillard et al. 2010; Schmuck 2000; Chester 2005; De Silva 2006). In Giappone, il pensiero buddhista di impermanenza, causa-effetto e interrelazione, fuso nell'animismo e il vitalismo dello Shintō suggeriscono un atteggiamento dinamico, di comprensione, accettazione, mitigazione e risposta al disastro. Secondo Inaba (2011:15), questa componente socio-culturale tende a coltivare un atteggiamento diffuso di sostegno reciproco e di solidarietà (*tsunagari no kankaku*), gratitudine (*okagesama no nen*) e armonia (*wagō*) che, a sua volta, diventa fonte di resilienza e favorisce la riduzione dei livelli di suscettibilità e rischio. Se tale etica sociale si basa su azioni e valori morali trasmessi attraverso pratiche tradizionali a sfondo religioso, la domanda è come si arrivi a tale cultura diffusa in un Giappone ritenuto fortemente laico: il 72% della popolazione afferma di non essere religiosa e, soprattutto, di non appartenere a organizzazioni religiose (ISM 2013: 71). Tuttavia i giapponesi partecipano regolarmente a pratiche collettive che si rifanno a tradizioni culturali-religiose: oltre il 60% di essi fa visita a un santuario Shintō nei primi giorni dell'anno (*hatsumōde*), o si reca alle tombe di famiglia nel periodo dell'Obon (Ishii 2007: 65). Questo tipo di cultura religiosa non coltivata attraverso riti individuali, ma con ricorrenze e eventi collettivi, corrisponde alla definizione di 'religiosità diffusa' elaborata dal sociologo italiano Cipriani (2017). Si tratta di un aspetto non istituzionale ma culturale, che viene assimilato tramite processi di socializzazione primaria (nella famiglia) e secondaria (scuola, comunità, lavoro) (Cipriani 2017: 3-22). La partecipazione a rituali collettivi di tradizione religiosa, così come quelli in atto nelle scuole e nell'ambiente di lavoro giapponesi, crea una coscienza comune, un insieme di credenze e sentimenti condivisi dalla media dei membri della società che va oltre a qualsiasi specificità socio-economica soggettiva. Il riproporsi regolare di tali rituali conserva e coltiva quei valori etici di

solidarietà e armonia che diventano, a loro volta, l'aspettativa dominante tra la popolazione giapponese. In un paese dove prevale un forte scetticismo nei confronti di qualsivoglia forma di comportamento eccessivamente sacralizzante perché esso rievocherebbe la pesante eredità del passato imperialista, l'appartenenza religiosa è vista come una debolezza in quanto il credo specifico denota una mancanza di fiducia nei sentimenti comuni della collettività. Per tale motivo persiste una forte diffidenza nei confronti di chi dimostri interesse esplicito o sia affiliato a organizzazioni religiose che richiedono una adesione pressoché esclusiva, come nel caso delle Nuove Religioni (*shin shūkyō*) a cui i due casi qui presentati appartengono. Inoltre, queste sono anche considerate con sospetto per via della loro controversa immagine pubblica viziata da scandali di varia natura e dall'incidente Aum del 1995 (Baffelli et al. 2012). In questo contesto, non stupisce che il fattore religioso venga volutamente omesso nelle direttive di riduzione del rischio poiché, in un Paese formalmente laico, l'appartenenza religiosa è implicitamente contraria alla logica di collettività che, in caso di disastro, richiede a tutti gli individui di agire come un corpo unico. Inoltre, la macchina pubblica non deve essere coinvolta in affari religiosi in quanto ogni forma di collaborazione diverrebbe anticostituzionale.¹² Tuttavia, è chiaro che gli stessi piani di prevenzione del rischio di disastro sono mossi dal principio dell'agire in comune che le comunità locali sono chiamate a mettere in atto secondo quel sistema morale edificato attraverso valori e pratiche collettive di una religiosità diffusa. Di fronte a una catastrofe la popolazione giapponese mitiga il senso di impotenza attraverso una cosmologia condivisa e una gestualità collettiva ben orchestrata che facilita quel *ganbaru seishin* (spirito di resistenza e persistenza), fonte di solidarietà e resilienza. In questo senso, la religiosità diffusa che la maggior parte dei giapponesi fa propria pur sentendosi *mushūkyō* (senza religione) innesca, nel momento dell'emergenza, quella solidarietà meccanica (Durkehim [1893] 1960) in cui la coscienza collettiva prevale su quella individuale. E tuttavia, le istituzioni religiose giapponesi svolgono un ruolo importante nel potenziare la resilienza di una comunità (Inaba 2017; 2018; Minowa et al. 2016; McLaughlin 2016). Le loro attività costituiscono un fattore di resilienza importante soprattutto nel caso, non insolito, in cui la risposta istituzionale sia inadeguata alle reali necessità.

¹² L'articolo 89 della Costituzione giapponese afferma: "Nessun contributo pubblico o altra proprietà può essere destinata all'uso, beneficio o mantenimento di istituzioni o associazioni religiose, o per altro qualsiasi ente caritatevole, educativo o benevolente che non ricada al di sotto dell'autorità pubblica" (tda). Si veda https://japan.kantei.go.jp/constitution_and_government_of_japan/constitution_e.html (31/01/2019).

7. Il terremoto di Kumamoto per Sōka Gakkai e GLA: l'esperienza delle donne

La sede locale di GLA (che gli affiliati chiamano “terminal”) e quella di Sōka Gakkai, il Nishibunka Kaikan di Kumamoto, non avevano subito gravi danni e gli edifici erano stati immediatamente convertiti in centri di raccolta per sfollati. La sede di Sōka Gakkai è dotata di un ampio parcheggio e molte persone della zona vi si erano trasferite durante la notte con la loro automobile. Con l'arrivo dei primi camion di soccorso, nella sera del 15 aprile sono stati allestiti la cucina esterna e i bagni, e avviata una registrazione e organizzazione degli sfollati presenti all'interno dell'edificio e nel parcheggio. Intanto, in base a questa prima verifica a distanza di 14 ore dalla prima scossa, Ichiko (32 anni, impiegata da tre anni presso il centro di Sōka Gakkai, la più giovane tra gli impiegati), invia una lista dei beni necessari alle sedi di Osaka e Tokyo. Dopo la prima scossa Ichiko era corsa immediatamente in ufficio e avviato lo *anpi kakunin* degli affiliati. Quando poche ore più tardi arrivano i colleghi Osamu (48 anni) e Naoji (51 anni), Ichiko affida loro il compito di organizzare gli sfollati nel parcheggio e la distribuzione di acqua, cibo e coperte. Ichiko, invece, segue le comunicazioni con gli altri sedi locali limitrofe e con Osaka, Fukuoka e Tokyo per la fornitura dei beni di emergenza, e si occupa degli sfollati all'interno del centro. Il 16 aprile, dopo il *main shock*, il Nishibunka Kaikan in città ospita 515 persone (80 affiliati), tra cui gli sfollati di Mashiki, la città più colpita della zona. La sede di Uto,¹³ dove i centri di sfollamento comunali erano inagibili, arriva ad accogliere 750 persone; la sede di Minami-Aso¹⁴ ospita 200 persone.



Figura 1. Tende allestite nel parcheggio di Nishibunka Kaikan di Sōka Gakkai a Kumamoto, 26 aprile 2016. Foto dell'autrice.

¹³ Città di 37.340 abitanti a 15 km a sud del capoluogo. Si veda <https://www.city.uto.kumamoto.jp/> (23/01/2019).

¹⁴ Città di 10.611 abitanti a 37 km a ovest del capoluogo. Si veda <https://www.vill.minamiaso.lg.jp/soshiki/4/24jinnkou.html> (23/01/2019).

Il terminal GLA di Kumamoto e i micro-terminal di Mashiki e Minami-Aso operano in maniera simile. Nel pomeriggio del 14 aprile Utako (addetta alla gestione del terminal di Kumamoto) completa lo *anpi kakunin* dei 640 affiliati della zona, organizza la distribuzione dell'acqua e cibo per le zone di Mashiki, Minami-Aso e Uto, e manda le tende da campo e viveri in dotazione al centro alle zone colpite. Il 15 aprile mattino arriva il rifornimento di acqua e la cucina da campo da Fukuoka; la sera arrivano due camion da Osaka carichi di viveri e beni che vengono trasferiti in piccole auto per raggiungere più agevolmente le zone colpite.

Sia in Sōka Gakkai che GLA, l'assegnazione delle mansioni durante il disastro prevede che i maschi si occupino del trasporto dei beni, dell'allestimento e gestione delle cucine da campo, del rifornimento di viveri e acqua e la messa in sicurezza degli ambienti. Le donne si occupano della distribuzione dei beni, della verifica delle condizioni degli sfollati, della gestione degli spazi nei centri di raccolta, delle richieste di rifornimento di beni e la comunicazione con le amministrazioni locali e i volontari. "Ichiko abita qui vicino, conosce bene la zona e chi ci abita. Quando siamo arrivati, lei era già al lavoro. Non ci siamo chiesti chi dovesse gestire l'emergenza, ci è sembrato naturale che fosse lei" dice il collega Osamu, la cui famiglia è affiliata a Sōka Gakkai dal 1947. Anche in GLA il ruolo principale della cinquantatreenne Utako nella gestione del disastro è stato riconosciuto implicitamente dagli affiliati perché molto integrata nella comunità locale, capace di collaborare con le varie associazioni locali e l'amministrazione. Inoltre, con un passato di volontaria durante il terremoto di Tōhoku e grazie ai corsi formativi di soccorso presso GLA, Utako aveva affinato le sue capacità di coordinamento per le attività di soccorso.

8. Risultati

I passaggi delle interviste analizzati tramite il software Nvivo sono stati raggruppati secondo categorie tematiche utili per descrivere l'esperienza del disastro. Dall'analisi emergono due dimensioni: una componente relativa al disagio personale e la preoccupazione per il futuro; e una valutazione positiva del capitale culturale, sociale e materiale della organizzazione religiosa. Le parole chiave consentono di individuare le componenti specifiche e gli attori che nel contesto del disastro favoriscono vulnerabilità o resilienza. 'Figli', 'genitori' o 'suoceri anziani', per esempio, sono legate da una parte a una forte preoccupazione e un senso di impotenza per mancanza di risorse, soprattutto per coloro che hanno subito danni alle abitazioni e devono abitare nelle case temporanee. Dall'altro, risalta un senso di responsabilità individuale per cui il benessere della famiglia dipende largamente dalla capacità delle intervistate di gestire emotivamente e praticamente la situazione nella fase dopo il disastro. Vi è anche una implicita attribuzione di responsabilità a soggetti e istituzioni pubbliche per il prolungarsi della condizione di precarietà, senza che però questa crei una aspettativa di intervento o di aiuto per il futuro. Nel linguaggio risultano manifeste

quelle che definisco ‘espressioni caratteristiche’ che permettono di individuare la componente di vulnerabilità o di resilienza. Per la valutazione della vulnerabilità, per esempio, si trovano spesso: «non sapevo cosa fare» (esplicitazione della rinuncia o della impossibilità di agire); «non sono riuscita a portare con me/ad avere a sufficienza» (esplicitazione di una mancanza di accesso alle risorse necessarie); «nessuno mi sapeva dire dove/come» (esplicitazione di una mancanza di accesso a informazioni necessarie per la sopravvivenza); «ero molto preoccupata» (esplicitazione di un senso di impotenza e disagio); «luoghi e cose gestiti da uomini» (esplicitazione di un disagio legato all’identità di genere). Per la valutazione positiva prevalgono il fattore di ‘attenzione’ e ‘collaborazione’: «attenzione nella gestione del disastro [da parte di una donna]», «attenzione alla privacy», «attenzione ai bisogni specifici», «aiuto reciproco», «collaborazione».

Un’ultima analisi riguarda il ruolo dell’organizzazione religiosa come risorsa di resilienza, ovvero come l’appartenenza religiosa abbia agevolato lo spirito di adattamento, la capacità di resistere e ricostruire. La tabella che segue riporta alcuni risultati in questo senso. I risultati sono riassunti nella tabella qui riportata.

Narrazione	Resilienza
«Grazie all’aiuto della mia organizzazione religiosa, nel giro di poco tempo la vita è tornata alla normalità»	associata all’accesso a risorse del gruppo religioso che permettono di ridurre il tempo di precarietà
«La qualità di vita della mia famiglia è migliorata perché ora so che cosa può o non può fare l’amministrazione pubblica in caso di disastro»	associata alla capacità di saper misurare realisticamente le potenzialità della propria comunità e all’inclusione di strategie per sopperire a mancanze dell’amministrazione pubblica
«La qualità di vita della mia comunità è migliorata perché ora tutti sanno di poter contare anche su Sōka Gakkai in caso di disastro»	associata al poter parlare apertamente della propria identità religiosa e all’aver incluso le sue risorse tra quelle disponibili nella comunità
«Per due anni la nostra vita è stata difficile perché abbiamo dovuto abitare nelle case temporanee e ricostruire la casa. Ma GLA ci ha assistito tutto il tempo»	associata alla presenza e sostegno dell’organizzazione religiosa
«Sia io che la mia famiglia abbiamo imparato ad affrontare il disastro»	associata alla capacità di avere informazioni e capacità sufficienti per affrontare l’evento
«Ora partecipo regolarmente sia alle esercitazioni della amministrazione pubblica che quelli della mia organizzazione religiosa [Sōka Gakkai]»	associata alla preparazione prima e dopo il disastro; capacità di accedere alle risorse necessarie per affrontare tali eventi

9. Discussione

C'è sempre più consapevolezza nella società giapponese che l'efficacia della prevenzione e la preparazione in caso di disastro sia correlata a pratiche nel quotidiano [*seikatsu bōsai*] attraverso l'inclusione di semplici pratiche che rendano l'ambiente domestico e, per estensione, la comunità locale, un luogo sicuro. La preparazione al disastro deve diventare «una routine, un'azione 'normale' della vita delle donne» (Kunizaki 2011: 62; tda). In questo contesto, il ruolo delle comunità religiose è significativo. Il capitale sociale e materiale della organizzazione religiosa permette alle donne di mobilitare risorse umane e logistiche in maniera relativamente più veloce rispetto al complesso sistema di soccorso delle amministrazioni o organizzazioni pubbliche che devono ricevere il benessere di troppi enti e attori prima di intervenire. Le risorse delle sedi locali delle organizzazioni religiose si muovono attraverso i canali della comunità in cui le donne vivono e di cui hanno una conoscenza specifica, attivando un uso della capacità di micro-resistenza. Se tale risposta al disastro tende, da un lato, a rafforzare l'ideologia di genere attraverso la femminilizzazione del benessere nella domesticità (Ikeda 2015:12), dall'altro dopo il disastro molte donne hanno assunto nell'organizzazione religiosa e nella comunità locale ruoli prima occupati da uomini: la gestione dei beni, la comunicazione con amministrazioni pubbliche, enti no-profit e enti non governativi, e nella supervisione delle attività di preparazione al disastro e nel post-emergenza. In questi termini, l'evento 'disastro' e l'appartenenza religiosa hanno permesso alle donne di accedere a risorse, ruoli e mansioni tipicamente maschili e nel contempo adempiere alle aspettative di ruolo legate alla famiglia, alla maternità e alla domesticità. Questa indagine dimostra che non è tanto il ruolo femminile atteso di sostegno emotivo e cura a rendere la comunità resiliente, ma è la conoscenza pratica, micro-sociale delle necessità e risorse locali che le donne possiedono a contribuire a essa.

Non da ultimo, i risultati mostrano che la componente religiosa ha operato a favore dello sviluppo di resilienza: non solo per le risorse materiali fornite, ma per il fatto che i valori di positività e motivazione alla ricostruzione permettono di superare fasi di crisi anche attraverso la celebrazione di cerimonie commemorative per la rielaborazione dell'evento. In questo senso, rielaborare il ricordo nella comunità religiosa ha facilitato il ritorno alla normalità e quotidianità.

10. Conclusioni

Già a partire dal *Quadro di azione di Hyōgo 2005-2015* e successivamente con il *Quadro di riferimento di Sendai 2015-2030*, il governo giapponese ha incluso una prospettiva di genere nella gestione e risposta al disastro. Tuttavia, nel discutere il ruolo delle amministrazioni pubbliche nella gestione del disastro, le donne di Kumamoto appartenenti a GLA e Sōka Gakkai denunciano gli stessi problemi sollevati

cinque anni prima con il disastro nel Tōhoku (Higashi Nihon saigai shien nettowāku 2012). D'altro canto, i risultati di questa indagine mostrano che esse sono concordi nell'affermare che l'organizzazione religiosa abbia permesso loro di affrontare e superare l'evento in modo più veloce e sereno. Tre componenti sembrano giocare un ruolo determinante: il sostegno emotivo ricevuto dal credo religioso e dal capitale sociale della comunità religiosa; il sostegno pratico ricevuto grazie all'efficace gestione del disastro da parte dell'organizzazione; e un ambiente meno incline alla pervasiva subordinazione della donna grazie alla presenza attiva di donne sia nell'organizzazione religiosa che nella gestione del disastro.

È chiaro che nonostante i timidi tentativi di inclusione delle donne e altri gruppi considerati vulnerabili in indicazioni e direttive nelle piattaforme ufficiali di gestione del disastro in Giappone, la pratica nella risposta rimane inalterata. Le organizzazioni religiose, d'altro canto, non sono oggetto di considerazione in quanto le condizioni storico-sociali hanno consolidato un atteggiamento di sospetto e di esclusione di tali attori dai piani di emergenza pubblica. Tale mancanza di attenzione ha implicazioni importanti in termini di vulnerabilità e di resilienza in quanto esse possono offrire ai gruppi sociali vulnerabili quel sostegno e aiuto necessario in tutte le fasi dell'esperienza del disastro. Le donne, statisticamente una componente prevalente nelle organizzazioni religiose, agiscono sulla base di una conoscenza situata che facilita la comprensione dei bisogni di base sia personali che della comunità. Visualizzare le donne semplicemente disaggregando i dati per genere ed escludere le organizzazioni religiose dai piani di emergenza può portare a rafforzare stereotipi, diffidenze e false correlazioni. Ciò non aiuta ad affrontare il nocciolo della questione degli squilibri di potere e di genere, che sono alla base dell'attuale modello di prevenzione e risposta al disastro. Questo studio mostra che l'inclusione delle donne e, per loro tramite, delle organizzazioni religiose nelle istituzioni esistenti non ha cambiato i rapporti ineguali e non contribuirà necessariamente a cambiare paradigmi ingiusti di gestione del rischio di disastro. Tuttavia, le esperienze narrate suggeriscono che è necessario ridiscutere il modello di prevenzione e risposta, mettere in discussione i termini e le forme di partecipazione ai programmi e le prescrizioni della politica locale, e individuare cambiamenti istituzionali che rendano più flessibile la partecipazione di tali gruppi sociali ai processi decisionali.

Riferimenti bibliografici

- Ariyabandu, M. Madhavi (2009). "Sex, Gender and Gender Relations in Disaster". In Enarson, Elaine; Chakrabarti, P.G. Dhar (a cura di). *Women, Sex and Gender*. New Delhi: SAGE Publication, pp. 5-17.
- Baffelli, Erica; Reader, Ian (2012). "Aftermath: The Impact and Ramifications of the Aum Affair". *Japanese Journal of Religious Studies*, 39, 1: pp. 1-28.

- Blaikie, Piers; Cannon, Terry; Davis, Ian; Wisner, Bed. *At Risk: Natural Hazards, People's Vulnerability and Disasters*. (2nd ed.). London: Routledge.
- Cavaliere, Paola (2015). *Promising Practices: Women Volunteers in Japanese Religious Civil Society*. Leiden: Brill.
- Cavaliere, Paola (2017). "Women in Contemporary Japanese Religious Civil Society Groups." In Kassam, Zyan (a cura di). *Women in Asian Religions*. Santa Barbara: Praeger Press, pp. 283-296.
- Cavaliere, Paola (2018). "Mothers and Moral Activists: Observing Religious Informal Volunteering in Japan". *Journal of Religion in Japan*, 7, pp. 93-125.
- Chester, David K. (2005). "Theology and Disaster Studies: The Need for Dialogue". *Journal of Volcanology and Geothermal Research*. 146, 4, pp. 319-328.
- De Silva, Padmal (2006). "The Tsunami and its Aftermath in Sri Lanka: Explorations of a Buddhist Perspective". *International Review of Psychiatry*, 18, 3, pp. 281-287.
- Durkheim, Emile ([1893] 1960). *The Division of Labour in Society*. New York: Macmillan.
- Ehrhardt, George; Klein, Axel; McLaughlin, Levi; Reed, Seven R. (2014) (a cura di). *Kōmeitō: Politics and Religion in Japan*. Berkeley: University of California Press.
- Enarson, Elaine (2012). *Women Confronting Natural Disaster: From Vulnerability to Resilience*. London: Lynne Rienner Publishers.
- Gaillard, Jean-Christophe; Texier, Pauline (2010). "Religions, Natural Hazards, and Disasters: An Introduction". *Religion*, 40, 2, pp. 81-84.
- GLA sōgō honbu (2014) (a cura di). *Yōkoso GLA e*. Tokyo: Sanpoh Publishing.
- Heelas, Paul (2014). "CAM: Healing the Person, Spiritual Humanism, and the Cultivation of Humanity". In Hense, Elisabeth; Frans, Jespers P. M.; Nissen, Peter J. A. (a cura di). *Present-Day Spiritualities*. Leiden: Brill, pp. 113-140.
- Higashi Nihon saigai shien nettowāku (2012) (a cura di). *Konna shien ga hoshikatta! Genba ni manabu jousei to tayōna nīzu ni hairyo shita saigai shien jireishū*. <http://risetogether.jp.org/?p=2189> (27/07/2019)
- Ikeda, Keiko (2012). "Josei no shiten ni yoru hisaisha nīzu no haaku: higashi nihon daishinsai ni okeru katudō keiken no kikitōri chōsa kara". *Kokusai jendā gakkaiishi*, 10, pp. 9-32.
- Ikeda, Keiko (2015). "Gensai no shokagaku ni okeru taiyōsei – jendā no shiten". *Gakujutsu no keiko: SCJ fōramu*, 20, 4, pp. 10-13.
- Inaba, Keishin (2011). "Mujikaku no shūkyō to sōsharu kyapitaru". *Shūkyō to shakai kōken*, 1, 1, pp. 3-26.
- Inaba, Keishin (2017). "Higashi Nihon daishinsai kara Kumamoto jishin e: shūkyōsha no renkei". *Gendai Shūkyō: Keizoku tokushū 3. Iigo o hiraku*, pp. 177-198.
- Inaba, Keishin (2018). "Cooperation Between Religious People and Social Actors During the Kumamoto Earthquake". *Bulletin of the School of Human Sciences*, Osaka University, 44: pp. 249-262.
- ISM (Institute of Statistical Mathematics) (2013). *Kokuminsei no kenkyū dai 13 jizen kokumin chōsa*. Tokyo: Daigaku kyōdo riyō kikan hōjin. <http://www.ism.ac.jp/editsec/kenripo/pdf/kenripo116.pdf> (31/01/2019)
- Ishii, Kenji (2007). *Dētabukku gendai nihonjin no shūkyō zōhokaiteiban*. Tokyo: Shin'yōsha.
- Ishii, Hisashi; Imamura, Takamasa; Takemura, Masayuki; Matsuura, Ritsuko (2013) (a cura di). *Nihon higai jishin sōran*. Tokyo: University of Tokyo Press.
- Johakim, Erin P.; White, Robert S. (2015). "Exploring the Impact of Religious Beliefs, Leadership, and Networks on Response and Recovery of Disaster-Affected Populations:

- A Case Study from Indonesia”. *Journal of Contemporary Religion*, 30, 2, pp. 193-212.
- JWNDRR (Japan Women’s Network for Disaster Risk Reduction) (2012). *Disaster Risk Reduction: A Japanese Women’s Perspective on 3/11*. https://www.preventionweb.net/files/32983_32983insidetoprint1.pdf (31/01/2019)
- Kunizaki, Nobue (2011). *Jishin no junbichō: jikanjiku de wakaruru kokoro e to chie*. Tokyo: NHK shuppan.
- Kunizaki, Nobue (2012a). *Shindo 7 kara kazoku o mamoru ie: bōsai gensai handobukku*. Tokyo: Ushio shuppansha.
- Kunizaki, Nobue (2012b). *Kyodai jishin kara kodomo o mamoru 50 no hōhō*. Tokyo: Buronzushinsha.
- McLaughlin, Levi (2012). “Sōka Gakkai in Japan”. In Prohl, Inken; Nelson, John (a cura di). *Brill Handbook of Contemporary Japanese Religion*. Leiden: Brill, pp. 269-308.
- McLaughlin, Levi (2016). “Religious Response to the 2011 Tsunami in Japan”. *Oxford Handbook Online*. <http://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199935420.001.0001/oxfordhb-9780199935420-e-29?rskey=a7uPjf&result=1> (31/01/2019)
- McLaughlin, Levi (2018). *Soka Gakkai’s Human Revolution: The Rise of a Mimetic Nation in Modern Japan*. Honolulu: University of Hawai’i Press.
- Minowa, Kenryo; Inaba, Keishin; Kurosaki, Hiroyuki; Kasai, Kenta (2016) (a cura di). *Saigai shien handobukku:shūkyōsha no jissen to sono kyōdō*. Japan Religion Coordinating Project for Disaster Relief. Tokyo: Shunbusha.
- Schmuck, Hanna (2000). “‘An Act of Allah’: Religious Explanations for Floods in Bangladesh as Survival Strategy”. *International Journal of Mass Emergencies and Disasters*, 18, 1, pp. 85-95.
- Shinoki, Takeshi (2013). *Nihon no shizensaigai*. Tokyo: Nihon senmontosho shuppan.
- Takahashi, Keiko ([2005] 2011). *The Reason Why You Were Born*. Tokyo: Sanpoh Publishing.
- UNISDR (Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio di disastri) (2011). *Global Assessment Report on Disaster Risk Reduction: Revealing Risk, Redefining Development*. <http://www.preventionweb.net/english/hyogo/gar/2011/en/home/download.html> (28/01/2019)
- UNISDR (Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio di disastri) (2009). *2009 UNISDR Terminology on Disaster Risk Reduction*. <http://www.unisdr.org/we/inform/terminology> (10/01/2019)
- Valdes, Helena, M. (2009). “A Gender Perspective on Disaster Risk Reduction”. In Enarson, Elaine; Chakrabarti, P.G. Dhar (a cura di). *Women, Sex and Gender*. New Delhi: SAGE Publication.
- Watanabe, Noriko (2014). “‘Shinrigaku shugika’ suru shinshin shūkyō no kyōsetsu – GLA no jirei ni”, *Dōshisha University Academic Repository*. <http://doi.org/10.14988/re.2017.0000015649> (31/01/2019)
- Whelan, Christal (2007). “Shifting Paradigms and Mediating Media: Redefining a New Religion as ‘Rational’ in Contemporary Society”. *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 10, 3, pp. 54-72.
- Yamori, Kasuya (2005). *Seikasu bōsai no susume*. Kyoto: Nakanishiya shuppan.

